ORAZIONE
ALLA MAESTA'
DI
CARLO BORBONE
Re di Napoli e di Sicilia &c.
NEL NASCIMENTO DEL SUO PRIMOGENITO
SERENISSIMO REAL PRINCIPE
INFANTE D. FILIPPO
In nome del Fedelissimo Popolo
Napoletano

IN NAPOLI per FELICE CARLO MOSCA
MDCCXLVII

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR MARCHESE

D. VINCENZO D'IPOLITO

Presidente del Sacro Regio Consiglio, e della Real Camera di Santa Chiara, gran Veceprotonotario del Regno di Napoli.

UESTA *mia Orazione, dagli affetti del cuore più tosto, che da vaghezza d' ingegno dettata, mi si permetta pure, che mandar la possa in luce, fregiata del vostro immortal Nome, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE. Ho ben'io lungamente nutrito acceso il disio di render pubblica al Mondo quella profonda venerazione, con cui il luminoso vostro merito da me è risguardato. Povera nondimeno mi sembrava ogni offerta, meschina ogni produzione del mio*

ſpirito; e temea della voſtra modeſtia nel volervela intitolare. Or quantunque ancor queſta sfornita la vegga di quel vigore e di quella ſublimità, onde per l' congiuntura, in cui ſi è formata, gir dovrebbe adorna; pure, perchè il diſtinto onore ha conſeguito di eſſere ſtata lietamente accolta dalla ſoprumana generoſità del noſtro SOVRANO, allorchè in ſua preſenza è ſtata da me recitata; bella fidanza mi ſorge nel cuore, che giocondo riuſcir ne debba l' oſſequioſo dono, che ne fo a V. S. ILLUSTRISSIMA, mettendola ora in iſtampa. Oltre di che, contenendo eſſa le congratulazioni fatte a nome del Fedeliſſimo Popolo Napoletano pel Naſcimento del SERENISSIMO REAL PRINCIPE, prima maſchil Prole del noſtro RE e SIGNORE, e comune noſtra ſperanza e felicità; come mai gradevole non ſarà ad un Miniſtro del valor voſtro e della voſtra fedeltà? Ed o qual' ampio lume quì nel penſier mi sfavilla da' voſtri pregi? Abbagliato e ſopraffatto ne rimarrebbe ciaſcuno; e pure in queſto rincontro entro io animoſo a commendarli: appunto perchè, ogni altro torno di oſcura ed umile eloquenza intralaſciando, quella sfolgorante e ſublime uſerò, con cui vi ha commendato e traſcelto l' iſteſſo RE. Poſſo per ventura dar miglior compenſo alla debolezza del mio incolto ſtile? Può più giuſta e ſincera riuſcir la lode? E può mai la modeſtia voſtra iſteſſa non compiacerſene? Per grande adunque e ſovrana, che ſia quella ſede di onore e di dignità, conſecrata ſin da' noſtri Aragoneſi Re e da' lor figliuoli, in cui con tanto decoro della giuſtizia Voi riſplendete; ſono contuttociò più vigoroſe e grandi l' eſpreſſioni uſate dal noſtro REGNANTE nell' allogarvici. Ei pertanto con ſuo Real Diploma in chiaro ſuono proteſtaſi altamente, di avervi non per altra cagione una tal carica conferita,

ta,

ta , se non perchè già rinvenuto vi avea Innocentissimum juxta, ac doctissimum virum, quem scientia non extulit; & quem Consiliarii munus, ad quod te, cum Siciliæ citerioris Magistratus ordinaremus anno superiore , latentem , propriaque sapientia virtuteque involutum, contentumque ereximus , veræ non affectatæ Philosophiæ sectatorem, adeoque verum Jurisconsultum prodidit ; quem aspernantem , propositique tenacem experti sumus , unum tantæ potentiæ , tantarumque rerum regimini parem esse existimantes. Accedebat , quod ornaret judicium de te nostrum, teque Nobis maxime commendaret cum aliarum disciplinarum præter Jurisprudentiam cultus, tum egregius quidam tuusque erga augustissimam Gentem nostram amor & obsequium singulare . *Posson mai concepirsi formole di maggior luce ? E pure non dissomiglianti, anzi maggiori sembrar debbono a chi ben usa del suo pensare, quelle, con le quali il SOVRANO istesso vi ricolmò, fatta già compiuta esperienza di Voi nel periglioso cimento delle dignità , in cui non rare volte ne' bassi e fallaci animi di taluni sogliono aizzarsi ed inferocire que' torbidi affetti mal nati , che privata fortuna tenea avvinti in catena . L'onore perciò ed il titolo del Marchesato conferendovi , egli spiegasi così* : Tantam vim sapientiæ, virtutisque in te deinde deprehendimus, ut anno posteriore te unum dignum esse existimaverimus , quem Consilio Capuano Præsidentem imponeremus . Quo tu munere fungens, nova in dies fortitudinis, prudentiæ , doctrinæ monumenta dedisti, quæ novis sint præmiis decoranda. *V. S. ILLUSTRISSIMA intanto è quello incomparabil Ministro, del quale sono andate in cerca le dignità istesse anche più ambite e supreme ; che uguale ad esse si è rinvenuto ; ed in cui con aureo legame van del pari e*

si uni-

si uniscono scienza e costume, innocente cuore e mente illuminata: che il leggiadro e 'l forte dell' altre belle arti e facoltà, onde è ripieno, a' primi fecondi principj della scienza delle leggi, della Politica, e del governo con ragionata serie riducendo; vien da ciascuno riputato per un di que' rari valorosi spiriti, ne' quali diffonde il Cielo suoi doni d'intelligenza, di probità, e di consiglio, per avvalersene, come di pronto mezzo della pubblica felicità: quel Ministro di sì vigorosa prudenza e di sì pronta giustizia fornito, che innanzi al suo sguardo si dileguano e spariscono quelle affettate lentezze, que' tortuosi rigiri, inventati dalla malizia per eternar le liti, e per approfittarsi nel tempo istesso delle misere spoglie de' vincitori e de' vinti: quel Ministro, nel cui petto fioriscono i generosi principj della verità e dell' onore; nè di appressarvisi ardì giammai quell' aria di artifizio e di finzione, di che sovente nel Mondo si fa un fatal commercio di vicendevole inganno ed errore: quel Ministro insomma, che ad eminente seggio di autorità per mano condussero grandezza di animo che sovra ogni tumulto di passioni s' innalza, dilicato amor di onestà, sollecitudine del pubblico bene, amabile e severa gravità, sincera fedeltà verso il Principe, ferma pietà verso Iddio, e tutto il signoril coro di quelle virtù, ravvisate in Voi dagli avveduti sguardi della gran mente del nostro RE; il quale non tanto le vide, che in maniera sì splendida se ne compiacque, e formar ne volle un glorioso istromento del Regno suo. E pur vi è di più. Ogni altro spirito di tempera men salda, di virtù men della vostra profonda, si sarebbe certamente fermato a riguardar con vano superbo ciglio sì alto onore; e ne avrebbe l'amor proprio ricavato infelice alimento di alterezza e di orgoglio.

goglio. Non così Voi, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE; poichè quello, onde il vostro carattere è distinto e formato, si è, che sovra la medesima gloria v' innalzate con quella nobiltà di animo, e con quella gelosa modestia, nel cui seno da ogni pompa e da ogni fasto vi nascondete. Ma io non debbo di sì belle virtù abusarmi più lungamente. Debbo bensì desiderare, che di questa, qual mai siesi, povera mia Orazione si diffonda e rimanga nella mente degli uomini vivace la ricordanza; non già per ambizione di me stesso, di cui comprendo la tenuità; ma perchè conoscansi e sappiansi i veri ossequiosi affetti del mio cuore verso il RE, verso il nato SERENISSIMO REAL PRINCIPE, e verso il merito vostro. Io sono, qual rispettosamente mi confermo

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Napoli addì xx. *di Luglio del MDCCXLVII.*

Devotissimo obbligatissimo Servitor vero
Giannantonio Sergio.

SACRA REAL MAESTA'

DOPO il torbido e lento girar di più anni, ſplendè pure, ornato e cinto di vaghi raggi di letizia e di felicità, quel fauſto giorno, che è ſtato ſempre l'obbietto più ſublime de' noſtri voti, la ſperanza più vivace de' noſtri ſoſpiri; quel giorno, che memorabile ed eterno ri-

marrà ſcolpito ne' faſti della gloria e del valore ; quel giorno avventuroſo , in cui un Real Principe , voſtro Figliuolo, riempie di novello ſplendor queſta Reggia , d' inſolito onor queſti lidi , di ferma tranquillità i voſtri Regni . Ed ecco, che al Fedeliſſimo Napoletano Popolo viene ancor conceduto il potere immediatamente far ſentire voci di plauſo e di gioja a' piedi del Trono auguſto del ſuo gran Padre . Dovrebbe ei perciò ſpiegarſi in guiſa , che uguali riuſciſſero l'eſpreſſioni a que' giulivi ardenti affetti , onde nell'interno ſeno è commoſſo ed avvivato . Ma queſto è l'ordinario deſtino, non che di rozza e povera lingua, ma di qualunque, ſi moſſe mai, più colto ſtile, ed abbondò più fiorita eloquenza, di rimaner dall'improvviſo lume de' ſoggetti grandi e ſorprendenti abbacinata e vinta in maniera, che tenti eſprimerſi , ed eſprimerſi compiutamente non poſſa , ſe non col tacerſi. Come far nondimeno, ſe in un tal rincontro ſi prenderebbe il ſilenzio per importuno ed ingrato ; e l'ampia piena del piacere

cere

cere freno omai non riconoſce nè ſponda? Scuota perciò ogni riguardo di tacita ammirazione l'impetuoſa forza dell'allegrezza; e riconoſcaſi nell'ondeggiamento iſteſſo de' noſtri affetti quel forte vittorioſo amore, che meglio di qualunque ordinata e forbita facondia ſi ſpiega. Le veci adunque e gli uffizj della lingua commettanſi interamente ai movimenti e traſporti dell'oſſequio, e dell'acceſa fiamma del noſtro cuore; del noſtro cuore, che in nuovi giubili ſpazia e ſi aggira; del noſtro cuore, che benedice e adora il provvido penſiero del grande Iddio, nella cui deſtra ſono i Re, ſono i Regni, perchè piacquegli finalmente conſolarci con un Principe del ſangue voſtro. Noi, o Sire, ſaremmo ingrati, ſe non riconoſceſſimo, ſommi eſſer que' ringraziamenti, che dobbiamo al Cielo, per averci conceduta la Maesta' Vostra in noſtro Re e Signore: un Re, che la ſapienza governa, la giuſtizia dirige, la clemenza avvalora: un Re, i cui trionfi ſono animati dalla virtù, preceduti dalla

vittoria, ſeguiti dalla fortuna: un Re di ogni coſa maggiore per la ſua gloria, e dell'iſteſſa ſua gloria maggiore per la pietà, e per quel vigore di animo, che più della corona iſteſſa fiammeggia. Ma pure, quale accreſcimento di grazie al Cielo iſteſſo da' voſtri Regni non debbeſi; per aver con voſtra maſchil PROLE la lor dolce tranquillità confermata? Conoſcono e ſentono eſſi lor lieta ventura, dal vincitor voſtro braccio cuſtodita e difeſa, ancor quando le vicine regioni in aſpro fuoco marziale ravvolgonſi: ma ſtabile e durevole la lor bella ſorte ora è divenuta. Sono felici, e ſono nel tempo medeſimo fondatamente ſicuri di dover continuare nella loro felicità. Senza una tal baſe di ſicurezza vacillar ne parea ogni fondamento di proſperità: ſenza una tal luce, nubiloſa ogni ſerenità ne ſembrava: manchevole e ſcarſa vedeaſi qualunque ricchezza ſenza queſto teſoro: ogni dolcezza per tal mancanza ſi amareggiava; e in mezzo alla calma iſteſſa ſorgeano i dubbj e le tempeſte. Noi pertanto al nato

PRIN-

Principe noſtri umili ſguardi non altramente volgiamo, che ad Angel nuovo di Ciel diſceſo, cinto di leggiadra Iride il capo, in ſegno di quelle ſovrane benedizioni, che col ſuo creſcere conferma e dilata; sfavillante dal regal volto ampio fulgore, onde diſſipato rimarrà quel turbine di guerra, che la bella Europa conturba e ricuopre. Nè poi ſenza veduta ragione facciam di eſſo sì fortunati gli augurj; dappoichè le più poderoſe naturali e morali cagioni accoppianſi per concepirli. Della vigoria dello ſpirito efficace motivo è un ben temprato corpo; ed alla giuſta temperatura di queſto eroica energia di ſangue altamente contribuiſce. Di quì adunque può ben comprenderſi la ſovrana indole della gran Prole, nelle cui vene mette foce e ribolle l'alto ſangue di cotanti Re, ne' pregi dell'armi e della pace sì memorabili e chiari, dalle lor vene, quaſi per tanti canali di oro, diramato e diffuſo. Il noſtro cielo ancora, e le amene rive, che placido bagna il gentil Cratere, ſon tutte

 pro-

proprie a produrre gli Eroi. Sorgono in esse quegl' ingegni vivaci e fermi, que' corpi agili e ben formati, che eccessivo infuocato calor non distempera, nè torpidi rende orror di aspro cielo e gelato; degna sede perciò un tempo ed albergo de' cultissimi Greci. Qui il fior della saviezza e della grandezza Romana a trarre sovente recavasi dotta e geniale dimora: e qui nacquero cotanti Re, onde maestosi risplendono i nostri Annali. Che se più di ogni altra cagione d'intimo ardentissimo stimolo a' ben nati spiriti i dimestici esempli riescono; ove mai più ampia dovizia può rinvenirsene, che nelle auguste famiglie di Borbone, e di Sassonia? E quale all' animo del nato Principe non raddoppierà luce, fiamma, e vigore l'essergli, quasi in ben dipinto scudo, le pronte magnanime immagini additate della signoril generosità, del prudente valore, della costante giustizia, della sollecitudine pel pubblico bene, della clemenza, della pietà o di un Luigi Quartodecimo, Re della Francia, o di un Filippo,

Mo-

Monarca delle Spagne, da cui prende anche il nome, o della Reina ELISABETTA FARNESE, decoro e corona dell' Iſpano Trono e dell' Italiana virtù, o di un FEDERIGO AUGUSTO, invitto Regnante della Polonia, o per tutto dire, della MAESTA' VOSTRA, inclito ſuo Genitore. E ſe poi gli affetti, l' educazione e la condotta delle ſavie Madri alle prime tenaci idee ed inchinazioni de' fanciulli movimento appreſta e direzione; Dio immortale, qual virtuoſa, qual ſovrana Madre il voſtro REALE INFANTE ha ſortita! Una Madre, in cui la virtù colla fortuna non ſi confonde; che ſovra faſci di corone e di ſcettri innalza più trionfale ed altera la Religione; il cui bello grazioſo ſplendore di Maeſtà nuovo luſtro e nuova dignità riceve dalla grandezza del cuore, e dalla vaſtità della mente, capace, anzi maggiore di ogni eccelſa mole di Regno e di Monarchia: Una Madre inſomma, che ſaprà formargli il cuore tenero ed amabile, ugualmente che il proprio, verſo i fedeli ſuoi oſſequioſi vaſſalli. Traſpariſce perciò ſin da ora

in quell'avventuroso sembiante il genio e'l raggio degli Eroi; e di lui con miglior ragione e consiglio può affermarsi quel che i Persiani Ambasciatori dissero a Filippo, Re de' Macedoni, Alessandro ancor di tenera età risguardando, Questo Fanciullo è un gran Re. Riluce e lampeggia in quella serena fronte, e nelle vivaci pupille la più bella sorte delle Italiane contrade. Già mercè di esso veder ne rassembra, rivestirsi del primiero antico valore, cingersi del Latino alloro, e splender novellamente l'Italia donna e Reina di Provincie e di Regni. Italia, Italia, la tua bella speranza è già nata: l'arcano ordine de' tuoi memorandi propizj fati già si apre. Cresce già quel fausto germe di Gigli di Oro, dintorno al quale aura soave di favor celeste si aggira; e sotto la cui lietissima ombra franca e sicura la tua gloria si riconforta. Richiama pure le sfolgoranti idee de' tuoi trionfi: respira pure il vetusto spirito de' tuoi Eroi: ti baleni dintorno l'antica grandezza di dominio e di maestà; poichè sotto le vincitrici insegne del nato Principe

po-

potrai dar leggi, custume, e culto alla feroce Infedeltà debellata. A lui con giustizia dar potrai quelle lodi, che in cotante coniate medaglie furon prodigamente a' tuoi antichi Cesari attribuite. Ed ora il chiamerai PRIMOGENITA FELICITA', ora SPERANZA DELLA FELICITA' DEL MONDO, OTTIMO PRINCIPE, NATO AL PUBBLICO BENE, RESTITUTOR DELL' ITALIA, e tua PERPETUA SICUREZZA e DIFESA: ora L' ERCOLE DELLE MUSE, IL RESTAURATOR DELLE BUONE ARTI, SALUTE DELLE PROVINCIE; IL CUI VALORE SARA' SOLAMENTE VINTO DALLA PIETA', IL GIOVINE TRIONFATORE, IL VINCITOR DELLE GENTI BARBARE, e quindi IL FONDATOR DELLA PACE e DELLA TRANQUILLITA'. E di te, Napoli avventurosa, qual mai sarà il pregio, quale l'onore di produrre, e nudrire nel tuo bel seno i Sovrani, nel cui petto arderà profondamente del patrio amore la fiamma. Tempo, sorte, o vicenda non fia che l'estinguano: invidia o gelosia di altri Regni non fia, che il puro lume ne adombrino. Di qual leti-

letizia, di qual feſtevol plauſo non isfavillerà il tuo Cielo, le tue rive, i tuoi colli, le tue mura; di quai dolci lagrime di piacere non bagnerai le gote nell'accogliere il tuo REAL PRINCIPE e Cittadino in ſublime real carro aſſiſo da vincitore e da trionfante? Non ſon queſti, o SIRE, immagini di fantaſia da ſoverchio amor traſportata: ſono vani sforzi infelici di chi eſprimer vorrebbe quel che il cuore, e più del cuore, la ragione iſteſſa gli predice. Vorremmo perciò più dire, e più dir non ſappiamo. Si ſpiegherà nondimeno colle opere e colla venerazione la coſtante noſtra fedeltà: ſi ſpiegheranno i fervidi noſtri voti all' Altiſſimo, perchè ſparga nembo di dolci grazie e di benedizioni ſu i noſtri amabiliſſimi SOVRANI, e ſul fermo ſoſtegno noſtro, ſulla noſtra gloria e tranquillità, ſul glorioſo voſtro GERME REALE. Di ciò ſia ſtabil pegno quell'umile coſtante oſſequio, con cui di bel nuovo imprimere ci ſia permeſſo baci di letizia, baci di riconoſcimento e di gra-

tìtu-